

in quella vece un'idea molto opportuna al nostro Genio. Si pensò di costruire un cavedone a serrare il canale di Mestre presso i nostri avamposti fuori della lunetta N.º 15, affine di mantenere l'allagamento nella spianata destra, ed ottenere che, ingrossandosi le acque coll'elevarsi dell'Oselino, si gittassero, mediante alcuni tagli, anche nella spianata della riva sinistra, e così rendere difficilissimo anche colà i lavori d'assedio. Molto tempo ci volle a compiere questo cavedone diretto da abili ingegneri, perchè il nemico, accortosi dell'importanza del lavoro, e del danno che a lui ne sarebbe venuto, molestava dapprima i lavoranti con razzi, ed in appresso non li lasciava lavorare che di notte. Allorchè la trincea, come abbiamo detto, formò la seconda parallela, il cavedone era compiuto. Aiutati, più che da altro, da alcuni giorni di pioggia, abbiamo ottenuto di allagare bastantemente non solo la seconda, ma anche la prima parallela con tutti i cannoni e le munizioni. Per riparare a ciò, come rilevammo dai giornali tedeschi, i soldati dovettero lavorare nell'acqua. Benchè il nemico, con grave stento, abbia procurato in séguito uno scolo alle acque che avea nelle trincee, col forare la strada ferrata, e versarle in un canaletto che al di là la costeggia; tuttavia rinunciasse di continuare i lavori da quella parte, o fosse quello il suo piano, il giorno 15 di maggio lo si vidde prolungare invece la sua ala destra della seconda parallela oltre la strada ferrata, chiudendo così il fortino Rizzardi e il Cinque-Archi entro una larga curva. Quivi egli attese a fortificarsi sino al 24, riuscen-